Sir

**VACANZE SENZA BARRIERE**

**Estate 2020: Anzio, riapre “Beach&Cotto”, la casa per ferie della Piccola Casa della Divina Provvidenza**

14 luglio 2020 @ 17:02

Riapre, dopo i mesi del lockdown, “Beach&Cotto“, la casa per ferie della Piccola Casa della Divina Provvidenza situata sul mare di Anzio (Roma). La struttura ha a disposizione una spiaggia privata, senza barriere architettoniche, concepita per favorire il soggiorno di ospiti con qualunque esigenza, anche con disabilità, che intendono trascorrere una vacanza “senza barriere”.

Quando nel 1835 i medici della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino suggerirono a don Giuseppe Cottolengo di portare alcuni ospiti con disabilità alle terme di Acqui, per usufruire dei benefici terapeutici, il santo si rivolse direttamente al re Carlo Alberto sottolineando che anche le persone povere e con disabilità, come tutti, avevano diritto allo svago e alle cure termali. Il re, come testimoniano le fonti, prese «vivissimo interesse» all’iniziativa del canonico e nel 1836 venne incontro alla sua richiesta sostenendo i viaggi dei malati ad Acqui.

Oggi “Beach&Cotto” porta avanti quell’iniziativa del santo Cottolengo: un progetto che parte dall’impreparazione del sistema alberghiero e turistico nazionale ad accogliere con consuetudine persone con disabilità. La struttura permette, infatti, a tutti il diritto di poter vivere le vacanze, godendo della spiaggia e del mare, con camere e ambienti dotati di ogni praticità e comodità.

La casa, situata sulla costa di Anzio, a pochi chilometri da Roma, fu donata alla Piccola Casa alla fine degli anni Cinquanta da una benefattrice che, ispirata dall’opera del Cottolengo e commossa da un gruppo di ragazzi con disabilità che non potevano accedere al mare, decise di offrire la propria villa per loro.

La struttura ha a disposizione camere singole, doppie o triple per famiglie con bambini e grandi gruppi dotate di aria condizionata, tv, wi-fi, dotazioni tecnologiche per rendere sicuri ed accessibili gli spazi, compresi letti e sanitari completamente regolabili. I pasti vengono consumati nella sala ristorante o nella terrazza panoramica.

Un comodo ascensore porta direttamente dalla casa alla spiaggia riservata, attrezzata e organizzata per ogni disabilità: dalla disposizione degli ombrelloni alle passerelle, agli spogliatoi e ai bagni. Sono a disposizione degli ospiti un ciclo mobile elettrico e una carrozzina adatta alla spiaggia (job) che permette percorsi sulla sabbia, coordinati da personale qualificato. Un sogno e un diritto che cerca ancora oggi una risposta concreta per una vacanza davvero per tutti.

“Beach&Cotto” aderisce al Cits, il Centro italiano turismo sociale, ed è convenzionata con la Fand, Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ECONOMIA**

**Il Bilancio Ue non è burocrazia, sono le regole di condominio**

14 luglio 2020

Paolo Zucca

Con l'emergenza non ancora superata, l'Unione europea sta discutendo la sua casa comune, i conti di famiglia, che vincoli dare all'impressionante disponibilità di denaro messa in circolazione. Alla fine i nodi sono quelli di sempre: se i soldi sono di tutti gli europei, i Governi e i Parlamenti nazionali ne possono disporre con discrezionalità totale? Se la crisi sanitaria ha colpito alcuni Paesi più di altri quanto sforzo deve essere fatto per rimetterli a camminare? Se nella casa comune europea tutti hanno il diritto di veto si resta bloccati? È corretta la concorrenza fiscale tra gli abitanti dello stesso condominio?

Quella diffusa necessità di ripartire con una vita normale, possibilmente in forma più intelligente e con meno sprechi, ha bisogno di costruire un modello economico che non si può inventare in pochi mesi di emergenza. Tornare al “tutto come prima” può apparire più facile e più rapido rispetto alla sfida di “tornare meglio di prima”. Il Governo è impegnato in un Piano di rilancio che può contare su risorse interne e su prestiti a basso costo e flussi a fondo perduto dell’Unione europea. Di questo si sta discutendo a Bruxelles anche se formalmente il confronto è sul Bilancio Ue: quantità, ripartizione e controlli, quest’ultimo – come è noto – è un tema delicatissimo. Sul denaro che arriverà in forma gratuita, e ancor più sul denaro che arriverà in forma di prestito, i Governi hanno il dovere di non sprecare l’oggi e non indebitare il domani. A grandi linee il percorso seguito in Italia è quello del miglioramento delle infrastrutture, una miglior quantità e qualità della digitalizzazione, produzione e distribuzione di merci più ravvicinate a vantaggio dell’ambiente con minori sprechi energetici.

Il lunghissimo elenco di interventi su strade e ferrovie (auto e treno quindi) rimette in movimento il comparto delle costruzioni con un intervento talmente diffuso da non non scontentare nessuno. Riappare il ponte sullo Stretto ma solo come idea, più concreto l’intervento sulle ferrovie.

Per i privati ci sono buone opportunità di intervento sulla qualità delle abitazioni, con un superbonus conveniente per la prima e seconda casa (e anche per edifici adibiti ad attività sociali) purché i lavori permettano di guadagnare due livelli di qualità energetica del condominio. Il “tutti al chiuso” imposto dalla pandemia ha fatto emergere che la qualità delle connessioni internet può dividere la popolazione tra chi può fare telelavoro o studio a casa e chi si stacca dal gruppo per collegamenti inadeguati. La circolazione delle merci e delle persone è stato ed è un valore di civiltà, di collegamento storico fra i popoli e non può essere relegato a un turismo di poche ore o ai voli cargo carichi di ortofrutta più o meno esotica. Il “farm to fork” (la vicinanza della fattoria alla forchetta, la produzione vicina al consumo) impostato dall’Unione europea è un percorso di accorciamento delle distanze che descrive il futuro e non agricoltura nostalgica.

Con l’emergenza non ancora superata, l’Unione europea sta discutendo la sua casa comune, i conti di famiglia, che vincoli dare all’impressionante disponibilità di denaro messa in circolazione.

Alla fine i nodi sono quelli di sempre: se i soldi sono di tutti gli europei, i Governi e i Parlamenti nazionali ne possono disporre con discrezionalità totale? Se la crisi sanitaria ha colpito alcuni Paesi più di altri quanto sforzo deve essere fatto per rimetterli a camminare? Se nella casa comune europea tutti hanno il diritto di veto si resta bloccati? È corretta la concorrenza fiscale tra gli abitanti dello stesso condominio?

Nella girandola di incontri di queste ore fra i capi di Governo si discute di tanti miliardi di euro ovviamente. Ognuno tira il suo pezzo di coperta per non apparire debole agli occhi degli elettori nazionali e per garantirsi il massimo delle risorse per una fase di rilancio meglio gestibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**EMERGENZA SANITARIA**

**Coronavirus Covid-19: Missioni Don Bosco, “in India accelerazione contagi dopo riapertura. Nei villaggi milioni di persone senza lavoro e cibo”**

14 luglio 2020 @ 18:05

L’India è la nazione più colpita dal Covid-19 dopo Stati Uniti, Brasile e Russia. Dall’inizio di aprile il numero dei nuovi casi giornalieri sale costantemente, ma negli ultimi giorni la situazione si è aggravata in maniera importante a causa della riapertura decisa dal governo. A scattare la drammatica fotografia è il numero di luglio di “Terre lontane”, il mensile d’informazione delle Missioni Don Bosco. Oggi, dopo le immagini dell’esodo di decine di migliaia di lavoratori a piedi che lasciavano le grandi città, costrette a tornare nei loro piccoli villaggi rurali senza poter fare nulla, milioni di indiani sono senza lavoro, senza retribuzione, senza cibo. Per questo i salesiani della regione di Hyderabad si sono subito dati da fare per aiutare in tutti i modi possibili le persone più fragili e vulnerabili e hanno deciso di avviare un progetto di distribuzione di kit alimentari e disinfettanti da distribuire a 400 famiglie dei bambini beneficiari delle adozioni a distanza/borse di studio sostenute da Missioni Don Bosco. Nei pacchi sono presenti 4 saponi per il corpo e per le mani, un disinfettante per le mani e un kit alimentare composto da beni di prima necessità: 10 kg di riso, 2 chili di legumi, 1 litro di olio, 2 chili di cipolle. Oltre agli alimenti e ai prodotti per l’igienizzazione, vi sono anche album da colorare, matite, alcuni giocattoli, una palla e una corda per saltare per i più piccoli.

(G.P.T.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DATI ISTAT**

**Demografia: Fnopo, “un Paese a natalità negativa è destinato a scomparire. Governo vari misure urgenti”**

14 luglio 2020 @ 19:09

“Un Paese a natalità negativa è destinato a scomparire. Non è più possibile restare a guardare di fronte al continuo svuotamento delle culle. Il Governo intervenga subito, varando misure urgenti per contrastare la denatalità, perché senza nascita non c’è futuro per il Paese”. Questo il commento del Comitato centrale della Federazione nazionale ordini professione ostetrica (Fnopo) all’ultimo report Istat sul Bilancio demografico nazionale relativo all’anno 2019.

La Fnopo ricorda le preoccupazioni già espresse in occasione degli Stati generali dell’economia, e il documento presentato dalla Federazione nel corso dell’incontro, ribadendo che le “culle vuote” continuano a non garantire il “ricambio generazionale”, come dimostra il saldo naturale negativo tra nati e morti di –214mila unità nel 2019.

Di qui la richiesta, “ancora una volta e con maggior forza, alla politica e alle istituzioni che vengano attuate tutte le misure necessarie per valorizzare il Piano nazionale fertilità, varato nel 2015 dall’allora ministro della Salute pro tempore Lorenzin”. “Occorre adottare politiche forti per garantire che le culle tornino a riempirsi di neonati”, spiega la presidente Fnopo Maria Vicario. Tra le misure proposte a sostegno delle donne, “dare impulso a politiche di wefare sanitario e sociale forti, tra cui l’istituzione e l’implementazione su tutto il territorio nazionale del modello dell’’ostetrica di famiglia e di comunità'”.

La Federazione si è già attivata, attraverso la costituzione del gruppo di lavoro “Strategie operative per attuazione Piano nazionale fertilità” attraverso il quale intende promuovere la fertilità ponendola al centro delle politiche sanitarie ed educative del Paese. Questi temi saranno affrontati nel corso dei prossimi incontri che la Federazione ha programmato con il viceministro alla Salute Sileri e la sottosegretaria Zampa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Preparare il futuro (in fretta)**

**Fra marzo e maggio è stato giusto impiegare tutte le risorse disponibili per proteggere lavoratori e imprese. Ma oggi bisogna cambiare registro**

C’è qualche timido segnale che gli effetti diretti del Covid-19 sull’economia si stiano attenuando. Il Pmi, un indice solitamente attendibile, costruito sulla base di sondaggi tra i responsabili-acquisti delle aziende manifatturiere, cioè coloro che acquistano i materiali necessari per la produzione, un indice che tiene conto di nuovi ordini, consegne e scorte, a giugno si è quasi stabilizzato. Un valore di 50 indica una situazione stabile. A marzo l’indice era crollato da 51 a 31. In giugno segnalava ancora una lieve contrazione dell’attività economica: 47,5 ma comunque in risalita rispetto a maggio (45,4). Anche la Banca d’Italia prevede che dopo un crollo nel 2020 (-9,5%) l’economia riprenderà e tornerà, a fine 2022, ad un livello del reddito vicino a quello precedente la pandemia.

Fra marzo e maggio è stato giusto impiegare tutte le risorse disponibili per proteggere lavoratori e imprese. Ma oggi bisogna cambiare registro e ricominciare a occuparci del futuro. Per farlo occorre partire dalla nostra situazione prima che il Covid ci colpisse, riassumibile in tre temi: la scuola, la produttività e il debito.

Incominciamo dalla scuola. Il Rapporto Invalsi 2019 mostra che oltre il 20, 30 per cento dei punteggi in italiano degli studenti di terza media dipende dalla scuola frequentata e dalla specifica classe. Ancora più alto è il dato per matematica.

Questo suggerisce che, a parità di regole, il modo in cui una scuola è organizzata, e quindi il dirigente che ne è responsabile, può fare la differenza. Uno studio del Politecnico di Milano (Agasisti, Falzetti, Soncin, 2020), analizzando i dati relativi a 586 dirigenti scolastici appartenenti al campione nazionale Invalsi mostra che nei mesi di didattica a distanza, le scuole gestite da dirigenti con capacità organizzative e manageriali, hanno affrontato meglio l’emergenza. Questi dirigenti scolastici sono stati più capaci di far fronte alle molteplici sfide che si sono manifestate: riprogrammazione dell’attività didattica, utilizzo della tecnologia, sostegno a docenti e studenti più in difficoltà, comunicazione con le famiglie. Bisognerebbe far tesoro di questa loro esperienza e sfruttarla, ad esempio nominandoli nelle commissioni d’esame: loro, che più di chiunque altro sanno come migliorare la qualità della scuola. Invece raramente, e solo su base volontaria, l’organizzazione della scuola è capace di costruire sull’esperienza degli insegnanti migliori.

Nei mesi recenti sono stati banditi concorsi per 82 mila posti di insegnante da qui al 2022, di cui 32 mila attraverso un concorso facilitato (solo una prova scritta, niente prova preselettiva, né orale) riservati ai precari. In questo concorso basterà conseguire un punteggio minimo per essere abilitati: quindi anche coloro che non otterranno subito il posto riusciranno, prima o poi, a farsi assumere con qualche misura ad hoc. Diciamo che è una sanatoria rinviata. Forse non a lungo. Ci sono oltre 80 mila cattedre scoperte da coprire fra meno di due mesi. Ma avendo ripetutamente rinviato i concorsi fra un governo, e un ministro, e l’altro, al nord, dove c’è cronica penuria di docenti, non ci sono più candidati né nelle vecchie graduatorie dei precari né in quelle degli ultimi concorsi. E così da settembre, complice anche il fatto che per gestire il Covid verranno assunti per un anno 50 mila precari, ci sarà un boom di supplenti: circa 250mila.

In venticinque anni, fra il 1995 ed oggi, la produttività in Francia è cresciuta del 21%; in Italia non abbiamo raggiunto l’1%. Non ho scelto la Francia a caso: per popolazione, estensione geografica e struttura dell’economia i due paesi sono simili, ed entrambi hanno adottato l’euro fin dalla sua origine. Che cosa non ha funzionato in Italia? Fino alla metà degli Anni 90 la nostra produttività cresceva un po’ più che negli altri paesi europei, poi si è fermata, anzi ha addirittura iniziato a scendere. Ed è accaduto prima che adottassimo l’euro che quindi non può esserne la causa.

Ma non è vero che la produttività in Italia sia bassa ovunque. Ci sono differenze enormi fra azienda e azienda, settore e settore. Nelle nostre aziende manifatturiere relativamente grandi, quelle con più di 250 dipendenti, il livello della produttività è simile alla Francia e talvolta superiore alla Germania. Ristagna invece fra le imprese piccolissime, quelle con meno di 10 addetti, ma questa non è una caratteristica italiana: le imprese piccolissime sono poco produttive dappertutto. Il problema è che in Italia un’azienda su due ha meno di 10 addetti, contro una su quattro in Francia e una su dieci in Germania (dati di Prometeia, una società di analisi e previsioni economiche).

Una soluzione è convincere le aziende piccole a crescere, ma non è necessario e talvolta neppure desiderabile. Quelle che pur rimanendo piccole si sono integrate con le aziende più grandi di cui sono fornitrici sono riuscite ad aumentare la loro produttività, ad esempio delegando ai loro clienti il controllo di qualità. Per far questo i provvedimenti di «Industria 4.0» che consentono alle aziende di «mettersi in rete» sono uno strumento essenziale. Peccato che questo governo e il precedente li abbiano di fatto abbandonati.

La produttività è bassa anche fra le imprese che ricevono sussidi dallo Stato, denari assegnati più in base a relazioni politiche che a necessità oggettive e che spesso impediscono alle imprese di aggregarsi e quindi di crescere. È bassa anche fra le aziende protette dalla concorrenza, soprattutto nel settore dei servizi: fra queste quelle che vendono servizi alle imprese hanno una produttività che, anziché migliorare, anno dopo anno scende, trasferendo la loro inefficienza su imprese che possono acquistare un macchinario in Germania, ma non possono delegare le loro pratiche fiscali ad un commercialista svizzero. Lo stesso accade nell’amministrazione pubblica e nella giustizia civile, spesso la maggior fonte di costi per le aziende. Infine è bassa nelle aziende pubbliche locali, in particolare quelle di proprietà dei comuni, nel settore dell’acqua e dell’energia: sono circa 8000 aziende, di cui 3000 hanno meno di 6 dipendenti.

Le riforme per accrescere la produttività richiedono quindi da un lato interventi per alleggerire il peso della burocrazia e accelerare i procedimenti giudiziari, dall’altro una riallocazione delle risorse dalle imprese meno produttive (piccole, protette, non integrate, pubbliche) a quelle più produttive. Negli anni passati le riforme della legislazione sul lavoro hanno rimosso molti ostacoli a questa riallocazione: non bisogna reintrodurli. La regola deve sempre essere: proteggere il lavoratore, non il suo posto di lavoro perché oggi non sappiamo quali aziende, nel nuovo mondo post-Covid-19, riusciranno a sopravvivere. In questa luce i vincoli ai licenziamenti sono particolarmente dannosi. E poi concorrenza, cioè eliminare i sussidi e le protezioni legali che permettono ad aziende a bassa produttività di sopravvivere.

Insomma, nei prossimi anni i paesi che ce la faranno saranno quelli che avranno risposto alla pandemia con flessibilità, sfruttando questo disastro per favorire la riallocazione di capitale e lavoro verso aziende più produttive, senza pregiudizi.

Il debito è un problema grave ma la cui soluzione è, in fondo, relativamente semplice. La storia ci insegna che il modo per uscire dalla trappola di un debito elevato è la crescita. La Gran Bretagna uscì dalla Seconda guerra mondiale con un rapporto fra debito e pil del 250 per cento. Alla fine degli Anni 60, dopo un ventennio di crescita, si era ridotto al 40 per cento. Quindi non perdiamo tempo con soluzioni illusorie e sbagliate, come introdurre imposte patrimoniali o indurre le famiglie ad acquistare i titoli dello Stato. Dedichiamoci alla crescita e il problema del debito scomparirà da solo.

Nel vertice europeo di fine settimana si definiranno l’ammontare dei fondi europei e le regole per accedervi. Non illudiamoci che siano soldi senza condizioni. Così come l’Italia potrà e dovrà esprimersi sulla definizione del piano, e sul bilancio dell’Ue per il 2021-27, che ne è parte, allo stesso modo anche i nostri partner vorranno dire la loro. Le regole del Recovery fund richiederanno che queste risorse siano dedicate al domani, non ad affrontare problemi che dovrebbero essere risolti con i normali strumenti delle amministrazioni pubbliche. Indicare come nostra priorità, come è stato fatto nel decreto semplificazioni, la ricostruzione del ponte di Aulla, un’opera che dovremo fare comunque, dimostra che il governo non ha ancora capito lo spirito di questo progetto e che la distanza fra la nostra politica e la strada di crescita e consolidamento che l’Europa si appresta ad imboccare rimane ampia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL VERTICE**

**Autostrade: entra lo Stato, Benetton verso l’uscita. Cdp primo socio**

di Lorenzo Salvia e Fabio Savelli 15 lug 2020

Un vertice politico che salta, una riunione ristretta che si aggiunge, con il premier Roberto Gualtieri e Paolo De Micheli, una seduta fiume che va avanti per tutta la notte e quattro nuove proposte di Autostrade contenute in altrettante lettere che portano a colmare la distanza tra le parti. Ha portato più di una sorpresa il ventunesimo Consiglio dei ministri in notturna del governo Conte 2. Al di là delle tensioni e dei soliti sospetti incrociati, c’è una novità importante che, a due anni dal crollo del ponte Morandi, finisce per segnare una svolta.

Dopo una giornata di continui contatti con il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri, la società, rilevano fonti governative, avrebbe accettato tutte le richieste del governo sventando quindi la revoca della concessione. C’è un’ulteriore riduzione dei pedaggi, un aumento dei risarcimenti, sembra sia passata anche la manleva per le eventuali responsabilità del ministero dei Trasporti per i mancati controlli sul ponte Morandi. Capitoli sui quali nel corso della notte è andato avanti un negoziato serrato e anche duro. Ma la vera sostanza politica della proposta è una ulteriore riduzione del peso della famiglia Benetton nella proprietà. In che modo?

Lo strumento tecnico sarebbe non solo l’ingresso di Cassa depositi e prestiti e di altri soci in Atlantia, la holding che controlla Autostrade. Ma lo scorporo di Autostrade rispetto alla holding, e la successiva quotazione in Borsa della stessa società che porterebbe alla definitiva uscita dal capitale dei Benetton. S’immagina un azionariato diffuso consistente, l’ipotesi è portarlo fino al 50%, che potrebbe far entrare nuovi soci. Si tratta di un’operazione che avrebbe il vantaggio di garantire la continuità aziendale evitando i rischi di un passaggio temporaneo della concessione ad Anas.

È chiaro però, come ha ammesso lo stesso Gualtieri, che si tratta di un percorso che non si potrebbe chiudere nel giro di poche settimane. Servirebbero almeno sei mesi, forse un anno. È proprio questo il punto che non convince il Movimento 5 Stelle e che lasciava perplesso il presidente del consiglio Giuseppe Conte. Ma gli interrogativi sembrano essersi dissipati nel corso della notte. Tra un mese è prevista l’inaugurazione del nuovo ponte di Genova e il premier si presenterà a quell’appuntamento avendo portato a casa un percorso di uscita dal capitale dei Benetton da qui ad un anno tramite un’operazione di mercato.

Si tratta di un risultato negoziale di Conte che, prima ancora di cominciare l’incontro ristretto con Gualtieri, aveva fatto sapere di voler insistere per la revoca della concessione, «non si può più tergiversare». Era sembrata però subito una strada complicata. Anche la nomina di un commissario che curasse la transizione non sarebbe stata un’operazione semplice. Circolava anche un nome per quella poltrona, l’ex ad di Terna Luigi Ferraris. Ma questa strada, per quanto possibile, era sembrata rischiosa per il rischio dei ricorsi. Per questo la mediazione di Gualtieri sarebbe diventata decisiva per dare mandato ai due ministeri competenti, il Mef appunto e il Mit, di chiudere con un accordo.

Se avvenisse in tempi rapidi la sostanziale uscita della famiglia Benetton da Autostrade potrebbe alla fine accontentare il M5S visto che al di sotto della soglia strategica del 10% sarebbero tagliati fuori dal controllo e non sarebbero in cda. Per questo durante la riunione ristretta tra Conte, Gualtieri e De Micheli, e poi nella seduta allargata, si è discusso di come si potrebbero stringere i tempi dell’operazione con un accordo che impedisca sforamenti e lungaggini. Con l’uscita dal capitale dei Benetton che sembra in dirittura d’arrivo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IMMIGRAZIONE**

**Decreto Salvini, verso l’accordo in maggioranza: le multe alle ong scendono a 560 euro**

**La proposta formulata dalla ministra Lamorgese: applicare il codice della navigazione in caso di violazioni. In questo caso le sanzioni verrebbero decise dalla magistratura e non dai prefetti**

di Claudio Del Frate

Si va verso l’accordo sulla riscrittura dei decreti sicurezza voluti dall’allora ministro dell’interno Matteo Salvini. È quanto emerge al termine di un incontro avvenuto martedì al Viminale tra la ministra Luciana Lamorgese ed esponenti della maggioranza. Il punto principale riguarda le multe per le ong che effettuano soccorsi in mare e che dovessero violare i divieti di ingresso nelle acque territoriali italiane: la sanzione scenderebbe a 560 euro contro la «forbice» che va da 250.000 a 1 milioni di euro prevista dall’attuale decreto Salvini.

Alla riunione di martedì - la quarta della serie - seguirà un’altra la settimana prossima per mettere a punto gli ultimi dettagli. La previsione è quella di un accordo politico sul testo a breve con presentazione del decreto però a settembre per evitare che non si faccia in tempo a convertirlo in estate. Sulle multe alle Ong, a lungo il motivo di disaccordo tra le componenti della maggioranza la proposta della ministra Lamorgese è quella di applicare il codice della navigazione che prevede appunto la multa di 560 euro o la reclusione fino a 2 anni. In ogni caso a decidere la sanzione non sarebbe più il prefetto ma la magistratura. L'attuale norma prevede anche il sequestro immediato dell’imbarcazione e l’arresto per il comandante. Anche queste misure scomparirebbero.

Altri punti salienti della bozza proposta dal Viminale sono l’ampliamento dei casi in cui è possibile applicare la protezione umanitaria, il ripristino di alcune forme di accoglienza (ad esempio in piccoli gruppi distribuiti nei piccoli comuni) e l’iscrizione dei richiedenti asilo all’anagrafe. Su quest’ultimo punto c’è stato proprio pochi giorni fa un intervento della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittime alcune parti del decreto Salvini. Nel testo vengono estesi i permessi speciali a chi rischia di subire «trattamenti inumani e degradanti» nel proprio Paese, a chi necessita di cure mediche, a chi proviene da Paesi in cui sono avvenute «gravi calamità»; si dimezzano anche i tempi di trattenimento nei Cpr (da 180 a 90 giorni).

14 luglio 2020 (modifica il 15 luglio 2020 | 00:50)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**IMMIGRAZIONE**

**Decreto Salvini, verso l’accordo in maggioranza: le multe alle ong scendono a 560 euro**

**La proposta formulata dalla ministra Lamorgese: applicare il codice della navigazione in caso di violazioni. In questo caso le sanzioni verrebbero decise dalla magistratura e non dai prefetti**

di Claudio Del Frate

Si va verso l’accordo sulla riscrittura dei decreti sicurezza voluti dall’allora ministro dell’interno Matteo Salvini. È quanto emerge al termine di un incontro avvenuto martedì al Viminale tra la ministra Luciana Lamorgese ed esponenti della maggioranza. Il punto principale riguarda le multe per le ong che effettuano soccorsi in mare e che dovessero violare i divieti di ingresso nelle acque territoriali italiane: la sanzione scenderebbe a 560 euro contro la «forbice» che va da 250.000 a 1 milioni di euro prevista dall’attuale decreto Salvini.

Alla riunione di martedì - la quarta della serie - seguirà un’altra la settimana prossima per mettere a punto gli ultimi dettagli. La previsione è quella di un accordo politico sul testo a breve con presentazione del decreto però a settembre per evitare che non si faccia in tempo a convertirlo in estate. Sulle multe alle Ong, a lungo il motivo di disaccordo tra le componenti della maggioranza la proposta della ministra Lamorgese è quella di applicare il codice della navigazione che prevede appunto la multa di 560 euro o la reclusione fino a 2 anni. In ogni caso a decidere la sanzione non sarebbe più il prefetto ma la magistratura. L'attuale norma prevede anche il sequestro immediato dell’imbarcazione e l’arresto per il comandante. Anche queste misure scomparirebbero.

Altri punti salienti della bozza proposta dal Viminale sono l’ampliamento dei casi in cui è possibile applicare la protezione umanitaria, il ripristino di alcune forme di accoglienza (ad esempio in piccoli gruppi distribuiti nei piccoli comuni) e l’iscrizione dei richiedenti asilo all’anagrafe. Su quest’ultimo punto c’è stato proprio pochi giorni fa un intervento della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittime alcune parti del decreto Salvini. Nel testo vengono estesi i permessi speciali a chi rischia di subire «trattamenti inumani e degradanti» nel proprio Paese, a chi necessita di cure mediche, a chi proviene da Paesi in cui sono avvenute «gravi calamità»; si dimezzano anche i tempi di trattenimento nei Cpr (da 180 a 90 giorni).

14 luglio 2020 (modifica il 15 luglio 2020 | 00:50)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Via le multe alle Ong e tornano gli Sprar. Ecco come cambiano i decreti SalviniVia le multe alle Ong e tornano gli Sprar. Ecco come cambiano i decreti Salvini**

Il sì della maggioranza alla bozza di riforma presentata dalla ministra Lamorgese. Entro 10 giorni il testo definitivo. Per i migranti che nel Paese d’origine rischiano di subire trattamenti inumani torna la protezione umanitaria

di FABIO TONACCI

ABBONATI A

Invia per email

Stampa

14 luglio 2020

Le multe alle Ong spariscono, anzi no. Non del tutto, rimangono ma cambiano forma giuridica, e saranno decise da un giudice. Sulla questione politicamente più ostica della riforma dei Decreti Sicurezza - le maxi-sanzioni volute da Salvini per le navi che violano divieti di ingresso in acque territoriali - i delegati della maggioranza riuniti ieri al Viminale sembrano aver trovato una quadra, un compromesso accettabile per il Pd e non mortificante per il Movimento 5 Stelle, che quelle spropositate sanzioni aveva introdotto e autorizzato durante il governo precedente. Sbrogliato il nodo multe, dunque, sul resto della bozza di riforma (10 pagine suddivise in 9 articoli) presentata dalla ministra dell’Interno Luciana Lamorgese è stato raggiunto l’accordo tra le parti. La prossima riunione, in calendario entro una decina di giorni, potrebbe essere quella del varo finale, dopodiché il testo sarà portato al Consiglio dei ministri. Ma non prima di Ferragosto, vista la fitta agenda politica di questi giorni.

Il nodo delle multe

Si torna allo status quo ante Salvini. Vengono soppresse le multe amministrative, attualmente emesse dalle prefetture a carico dell’armatore e che con il Decreto sicurezza Bis erano state alzate fino alla spropositata cifra di un milione di euro. La riforma Lamorgese stabilisce che se una nave effettua un soccorso in mare, e lo comunica sia al Centro di coordinamento competente sia al proprio Stato di bandiera, non incorre in alcun divieto. In caso contrario, al momento dell’ingresso in acque territoriali rischia la violazione del Codice della navigazione, reato penale che per la fattispecie assimilabile alla forzatura di un blocco (come accaduto in passato con la Sea Watch della comandante Carola Rackete e la Mare Ionio della piattaforma civica italiana Mediterranea) prevede fino a 2 anni di carcere e una sanzione pecuniaria di 516 euro. La ministra ha trovato un punto di mediazione inserendo, nella bozza, il comma che modifica la cornice edittale e innalza la sanzione tra i 10 mila e 50 mila euro. La stessa cifra prevista nel primo Decreto sicurezza. I partiti al tavolo di maggioranza (Pd, Iv, M5S e Leu) hanno ancora qualche giorno per proporre aggiustamenti.

La protezione “speciale”

Altro caposaldo della riforma Lamorgese: torna di fatto la protezione umanitaria per i migranti, cancellata da Salvini. Non si chiamerà più così, ma ”protezione speciale”, e anche se non riuscirà a coprire, come l’umanitaria, il 25 per cento delle richieste di chi non aveva diritto allo status di rifugiato, garantirà protezione internazionale a una serie ampia di categorie sensibili, in primis a coloro che nel proprio Paese rischiano di subire torture o trattamenti inumani. Approvata anche la parte della bozza che rende convertibili in permessi di soggiorno per motivi di lavoro la maggior parte dei permessi concessi: per protezione speciale, per calamità, per attività sportiva, per motivi religiosi, per assistenza minori. «È stata una riunione fondamentale», commenta il viceministro dell’Interno Matteo Mauri. «Abbiamo lavorato su un nuovo testo messo a punto da Lamorgese sulla base delle proposte che i gruppi di maggioranza hanno avanzato nei precedenti incontri. Mancano ormai solo alcuni particolari».

Ripristinato il sistema Sprar

Dove si percepisce maggiormente l’intenzione di cancellare le restrizioni volute dall’ex ministro dell’Interno è nell’articolo 4, che ripristina l’accessibilità al sistema di accoglienza Sprar, da cui erano stati espulsi i richiedenti asilo. Con una differenza: il baricentro si sposta dai prefetti ai sindaci. Sono i comuni, infatti, che già prestano i servizi di accoglienza per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati, a poter accogliere i richiedenti asilo, nelle medesime strutture e offrendo servizi che favoriscano l’inclusione sociale (come l’insegnamento della lingua). Ai richiedenti asilo viene riconosciuto il diritto di iscriversi all’anagrafe e saranno dotati di una sorta di carta di identità, riconosciuta dallo Stato italiano, valida per tre anni

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fase 3, Speranza: "Ipotesi test molecolari a campione su studenti. Proroga misure anticovid al 31 luglio"Fase 3, Speranza: "Ipotesi test molecolari a campione su studenti. Proroga misure anticovid al 31 luglio"**

Il ministro della Salute annuncia un nuovo Dpcm con il rinvio delle restrizioni. Ma ancora nessuna decisione in merito allo stato di emergenza

14 luglio 2020

"Stiamo lavorando alla definizione di una strategia organica di prevenzione ed è allo studio un modello di test molecolari a campione per monitorare la popolazione scolastica durante il corso dell'anno". Lo ha annunciato il ministro della Salute Roberto Speranza nel suo intervento in Senato. "La chiave del nostro lavoro - ha detto - è ristabilire un contatto più stretto tra scuola e dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria territoriale".

E' allo studio, dunque, un modello per il monitoraggio della popolazione scolastica attraverso esami con tamponi. Il comitato tecnico scientifico, ha aggiunto il ministro, "farà a settembre un'ulteriore verifica sulle modalità di ripresa in piena sicurezza delle lezioni anche relativamente all'utilizzo delle mascherine e al distanziamento, ovviamente sulla base dell'andamento del contagio". "Una cosa a me sembra certa ed indiscutibile: le scuole frequentate dai nostri figli e nipoti - ha concluso - riapriranno".

"Nuovo Dpcm proroga misure anti covid fino al 31 luglio"

Il ministro ha poi annunciato che "il governo intende emanare un nuovo decreto che proroga fino al 31 luglio le misure", in scadenza, per il contenimento di Covid-19.

Le principali misure prorogate al 31 luglio, elencate da Speranza sono: obbligo di indossare la mascherina nei luoghi chiusi; obbligo di rispettare i protocolli di sicurezza definiti per la riapertura dei luoghi di lavoro; divieto di assembramenti; sanzioni penali per chi viola l'obbligo di quarantena; divieto di ingresso o quarantena per chi arriva da Paesi extra Ue e controlli più stringenti su aeroporti, porti e luoghi di confine.

"Questa ultima misura che ho adottato con mia ordinanza - prosegue il ministro - è direttamente correlata alla grave situazione di contagio in un numero crescente di aree nel mondo. La scelta è chiara. Non possiamo vanificare i sacrifici fatti dagli italiani in questi mesi ed è per questo che abbiamo scelto, ancora una volta, la linea della massima prudenza", sottolinea.

"Nessuna decisione su proroga stato emergenza"

"Al momento - ha detto al Senato il ministro Speranza ribadendo la sua disponibilità ad un ulteriore momento di confronto ad hoc - nessuna decisione è stata assunta sulla proroga dello stato di emergenza: dovrà riunirsi il Cdm e il Parlamento dovrà essere pienamente protagonista del percorso decisionale".

"Credo risulti evidente a tutti che io non consideri terminata e archiviata la fase di emergenza. Il punto è discutere quali siano gli strumenti più adeguati per affrontarla. Valuteremo tutte le ipotesi in campo. Sono convinto che lo stato di emergenza possa essere legato ad un periodo eccezionale e limitato per il nostro Paese".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Per Autostrade un futuro da public company a guida Cdp, i Benetton sotto il 10%**

**Lungo consiglio dei ministri finito all’alba per discutere la nuova mediazione raggiunta con Atlantia. Ancora da risolvere l’intesa su tariffe, indennizzi e manleva. Mandato a Mef, Mit e Cassa per definire l’«immediato» il cambio di controllo**

15 Luglio 2020

9:07

ROMA. Dopo una maratona del consiglio dei Ministri terminato all’alba, la «percussione» del premier nei confronti dei Benetton ed i buoni uffici del Mef, è svolta nella tormentata vicenda della società Autostrade, che di qui ad un anno, un anno e mezzo potrebbe diventare una public company quotata in Borsa. L’idea è nata dall'interlocuzione tra Atlantia e il ministro dell'Economia Gualtieri ed alla fine i Benetton hanno accettato tutte le condizioni.

Sul tavolo del Consiglio dei ministri assieme all'ipotesi di revoca della concessione col corollario dell'eventuale nomina di un commissario (incarico per il quale sarebbe preallertato l'ex ad di Terna, Luigi Ferraris) o in alternativa all'ingresso di Cdp direttamente in Atlantia con un investimento di circa 4 miliardi, ieri sino a notte fonda si è discusso soprattutto del ruolo dei Benetton. Che verrà ridimensionato (ma non annullato come chiedono i 5 Stelle) con una manovra in due tempi: il primo passo è rappresentato da un «immediato» aumento di capitale di Aspi (che ha certamente bisogno di nuove risorse visto che quest' anno causa Covid perderà circa un quarto dei propri ricavi, 1 miliardo su 4) e che verrebbe sottoscritto da Cdp e altre istituzioni finanziarie che in questo modo arriveranno al 51% del capitale; quindi Aspi uscirà da Atlantia e tempo sei mesi-un anno verrà quotata in Borsa, con un ampio flottante (anche superiore al 50%) trasformandosi di fatto in public company.

Cdp diventerà l'azionista di maggior peso ed Atlantia solo un socio di minoranza con una quota del 10-12% destinata poi a diluirsi ulteriormente. Una soglia, spiegavano la scorsa notte fonti del governo, che non darebbe diritto ai Benetton di avere un loro rappresentante nel nuovo cda di Aspi. «Sarà un'operazione di mercato, fatta in trasparenza, che poi lascerebbe liberi i soci di valorizzare le loro quote o aumentarle» sostiene una fonte vicina al dossier.

Le richieste del premier

Il premier ha apprezzato subito la nuova offerta ma ha continuato a tenere il punto puntando ad ottenere di più da Aspi: Conte si aspetta infatti che Aspi accetti e anche le condizioni dell'accordo transattivo «altrimenti non se ne fa niente». In particolare tiene molto alla richiesta di manleva a favore della parte pubblica in caso di future richieste di eventuali danni legate al crollo del Morandi, richiesta che Aspi finora ha respinto chiedendo di tenere ben separate le responsabilità del concedente e del concessionario, E poi il presidente del Consiglio, sempre con la determinazione di voler tirare dritto, sarebbe tornato alla carica anche sulle tariffe chiedendo un taglio ben più consistente da quello proposto. Duro anche il confronto sulle clausole relative agli inadempimenti che agli occhi del presidente non sarebbero negoziabili.

Il nodo del MIlleproroghe

Altro tema di frizione la modifica dell’articolo 35 del decreto Milleproroghe, che riducendo da 23 ad appena 7 miliardi di euro l’importo dell’indennizzo in caso di revoca della concessione. Secondo Aspi così come è formulato impedisce alla società di poter accedere al credito bancario, creando notevoli difficoltà finanziarie; per il presidente del Consiglio invece la norma non va toccata. Di qui una trattativa particolarmente dura tra gli sherpa dei Benetton ed il governo protrattasi a lungo nella notte e destinata a proseguire nei prossimi giorni. Una prima risposta da Aspi e Atlantia, probabilmente, potrebbe arrivare già oggi: i cda delle sue società, dopo la falsa partenza di ieri mattina col cdm convocato per le 11 e poi slittato a dopo le 23, torneranno infatti a riunirsi questa mattina per fare il punto della situazione.

Dl semplificazioni: quanto e come il governo spenderà 196,7 miliardi di euro tra strade, alta velocità e aeroporti

Tensioni tra i partiti

Quello tra Conte ed i Benetton non è stato però l’unico momento di tensione che si è registrato ieri. Sono infatti continuate le polemiche tra le forze di maggioranza, con Conte e i 5 Stelle determinati ad andare a fondo della questione sino ad estromettere i Benetton da Aspi o in alternativa a revocare la concessione e gli esponenti del Pd, a partire dai ministri Gualtieri e De Micheli molto più cauti. Il confronto in Consiglio dei ministri, dove sono state messe a verbale tutte le gravi inadempienze di Aspi nella gestione dei suoi 3 mila chilometri di autostrade, carenze venute alla luce dopo il crollo del Morandi e certificate dalla relazione del ministro De Micheli, convocato per le 22 è iniziato solo dopo le 23 e poi è stato subito sospeso per lasciare spazio ad un faccia a faccia tra Conte e Gualtieri a cui poi si è aggiunta la De Micheli. La riunione ristretta, ha irritato gli altri componenti del governo rimasti completamente delle novità dell'ultima, in primis il capo delegazione di Iv Teresa Bellanova che si è lamentata del metodo inusuale adottato nell’ennesimo cdm notturno.

Ponte Genova: Toninelli: "Pd revochi concessione a Benetton e Salvini taccia, nel governo Conte 1 si oppose a revoca"

Il rischio default

I lavori sono poi ripresi attorno poco prima dell'una in un clima di tensione e nervosismo. Poco dopo le 5, e dopo ben 4 diverse lettere di impegno arrivate da Atlantia la svolta, l’intesa di massima, ed il mandato del consiglio dei ministri a Cdp, ministeri dell’Economia e delle Infrastrutture ad avviare entro il 27 il confronto per finalizzare un accordo in grado di definire tutti i punti ancora in sospeso. Chiarendo che «se poi Aspi non rispetterà tutti i punti scatterà la revoca della concessione».

La scelta su Autostrade non può certo essere presa a cuor leggero. Perché Aspi, che si è già appellata a Bruxelles, in caso di revoca della concessione rivendica un indennizzo monstre da 23 miliardi. E poi perché incombe sempre il rischio di un default da 19 miliardi che potrebbe travolgere tutti i creditori di Aspi ed Atlantia: banche, grandi istituzioni finanziare e ben 17 mila piccoli risparmiatori. Occorre poi tutelare gli oltre 7 mila dipendenti (20mila con l'indotto) ed evitare il blocco degli investimenti. Ieri è spuntata una lettera del 13 marzo inviata da De Micheli a Conte nella quale il ministro suggeriva di sottoporre al Consiglio dei ministri «la percorribilità di un soluzione transattiva». Questo perché l'Avvocatura dello Stato non escludeva che «in sede giudiziaria (nazionale o internazionale) possa essere riconosciuto il diritto di Aspi all'integrale risarcimento» di 23 miliardi anzichè i 7 previsti dal Milleproroghe. Anche l'ipotesi di commissariare la società si prestava a dubbi di legittimità e a nuovi ricorsi da parte degli azionisti di Aspi e Atlantia. Che è proprio quello che con la soluzione public company ora si vuole evitare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Lotta ai tumori, a Torino scoperto un gene che blocca quelli ai polmoni, al colon e al pancreas**

LEONARDO DI PACO

PUBBLICATO IL

14 Luglio 2020

TORINO. Dall’Università di Torino e dall’Ircss di Candiolo arriva uno studio sperimentale che potrebbe aprire nuove prospettive per l'approccio ai malati con tumori come il cancro ai polmoni, al colon-retto e al pancreas.

Sulla rivista scientifica Cancer Discovery è stato pubblicato un lavoro condotto da un team internazionale guidato da Alberto Bardelli, direttore del laboratorio di Oncologia Molecolare all’Ircss Candiolo e docente del dipartimento di Oncologia di UniTo, coordinato da Sandra Misale, dottorata dell’Università di Torino e attualmente ricercatrice associata al Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, che ha esaminato su modelli cellulari gli effetti di AMG510, un farmaco sperimentale contro il cancro che agisce da inibitore del gene KRAS G12C, uno dei geni mutati più comuni nei tumori umani.

Questo gene è stato considerato incurabile per decenni, fino al recente sviluppo di una nuova classe di inibitori covalenti, tra cui il promettente AMG510, capaci di inibire una delle versioni mutanti del KRAS, la G12C. Tale mutazione è presente in una frazione di pazienti affetti da cancro ai polmoni e al colon-retto. L’utilizzo dell’inibitore AMG510 del gene KRAS G12C, seppur in una fase ancora sperimentale, ha mostrato risultati promettenti sui pazienti colpiti da cancro ai polmoni. Tuttavia, per i pazienti affetti da cancro al colon-retto i risultati sono stati meno positivi.

«In questo lavoro, abbiamo cercato di comprendere i meccanismi alla base delle differenze di lignaggio nelle cellule del cancro ai polmoni e del cancro al colon-retto», dichiara Sandra Misale. «I dati ci dicono che, nonostante ospitino la stessa mutazione, ci sono differenze intrinseche nel manifestarsi tra i due tipi di cancro, che si traduce in sensibilità diverse dell’inibizione del gene KRAS G12C. Queste scoperte hanno una rilevanza immediata per i pazienti affetti da cancro al colon-retto con un tumore causato dalla mutazione del gene KRAS G12C».

Attaccando i recettori del fattore di crescita epidermico con medicinali mirati, i ricercatori hanno dimostrato che i modelli di cancro al colon-retto trattati con inibitori del gene KRAS G12C possono bloccare la proliferazione e indurre la morte delle cellule tumorali. Questi medicinali mirati – anticorpi monoclonali – sono già approvati per il trattamento di altri sottotipi di cancro al colon-retto. Il gruppo di ricerca ha testato questa combinazione farmacologica in modelli preclinici derivati da pazienti affetti da cancro al colon-retto, fra cui organoidi tumorali, riscontrando una riduzione della crescita del cancro in alcuni casi completa regressione del tumore